

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Secadeilmuro
deivetincrociati

C'ERANO due macigni a ostruire il sentiero che porta al Quirinale e almeno in apparenza sono in via di rimozione. Il primo, più ingombrante, è costituito dai veti incrociati. Gruppi in guerra fra loro, con il rischio che la vicenda sfugga di mano senza che stavolta si possa ricorrere a un Giorgio Napolitano.

A PAGINA 4

Così cade
il muro
dei veti
incrociati

Renzi e Berlusconi hanno capito che devono togliere i macigni dalla strada che conduce al Colle

C'ERANO due macigni a ostruire il sentiero che porta al Quirinale e almeno in apparenza sono in via di rimozione. Il primo, più ingombrante, è costituito dai veti incrociati. Gruppi e correnti in guerra fra loro, con il rischio che la vicenda sfugga di mano senza che stavolta si possa ricorrere a un Giorgio Napolitano come estrema speranza.

Quella dei veti è una prospettiva distruttiva, in grado di rendere le aule parlamentari peggiori di una giungla vietnamita. Logico che Renzi si sforzi di sgombrare dal tavolo la più insidiosa delle armi improprie. Berlusconi gli ha dato man forte nell'intervista di ieri a questo giornale. Non ci saranno veti da parte di Forza Italia, fa sapere il capo di Forza Italia; e la sua richiesta è di quelle pienamente ricevibili, se si decide che la trattativa deve essere una cosa seria. Berlusconi chiede un candidato «non pregiudizialmente ostile» e un presidente in grado di essere «garante».

Il primo punto rappresenta un notevole passo avanti. Il premier-segretario ha ottenuto dal suo partito la rimozione delle pregiudiziali anti Forza Italia. E in parallelo ha indotto il suo interlocutore del Nazareno a compiere la stessa operazione. Niente proclami («mai un altro presidente che viene dalla sinistra») e posizioni rigide (del tipo: adesso tocca a un cattolico o a un esponente del centrodestra).

La caduta dei veti, se così sarà, non significa che sia stato individuato il nome del prossimo presidente. Significa però che si è posta la prima pietra per risolvere il rebus. Infatti veti e pregiudiziali sono la migliore ricetta per giungere fino alla trentesima votazione senza uno sbocco. Viceversa la vittoria preliminare del buon senso aiuta, un passo dopo l'altro, a rafforzare le convergenze. Perciù l'incontro di Renzi con i parlamentari del Pd in occasione degli auguri di Natale non va interpretato come l'annuncio di un nuovo orgoglioso isolazionismo («abbiamo quasi 460 grandi elettori»), bensì come l'esigenza di non disperdere le forze — che sono cospicue — ancor prima di negoziare con gli avversari. E di non commettere gli stessi errori del passato.

Anche questo si direbbe, con qualche ottimismo, un obiettivo a portata di mano. Renzi ha cambiato tono negli ultimi giorni. Adesso è più attento e riflessivo quando parla di Quirinale. Il suo istinto pragmatico gli suggerisce di non commettere errori per eccesso di sicurezza. Si capisce perché. Un presidente della Repubblica che fosse eletto contro di lui, sarebbe uno smaccato tale da compromettere il futuro stesso del «renzismo». E se il premier ha accarezzato in qualche momento l'idea di avere sul colle un semplice notaio della vita repubblicana, un capo di Stato alla tedesca privo di qualsiasi tentazione interventista, que-

sto progetto per ora sembra riposto in un cassetto. La stessa presenza del ministro Padoa-Schioppa al brindisi natalizio non merita troppe retrologie.

La verità è che la minoranza del Pd chiede un «presidente di garanzia» nel solco di Napolitano. E Berlusconi, senza ovviamente citare il presidente uscente, reclama la stessa cosa. Anche se forse il termine «garanzia» non ha il medesimo significato nei due diversi campi. Renzi dovrà tenerne conto. Del resto, la caduta dei veti porta con sé proprio questo: un'elezione condivisa, almeno in via tendenziale. Il ritorno alle ipotesi «super partes» come suggello della rinuncia allo scontro. Se il capo dello Stato fosse eletto con i voti prevalenti di Pd e Forza Italia (più i centristi e i transfughi ex grillini, figli di una crisi del M5S sempre più accentuata, almeno nelle aule parlamentari), si direbbe che il patto del Nazareno è stato confermato al massimo livello come «cornice» della legislatura.

Una cornice dentro la quale Renzi dovrà lavorare per attuare le riforme. Ovviamente è presto per tirare le conclusioni. Ma il premier sembra aver capito che, comunque vadano le cose, il prossimo presidente deve essere la proiezione di una vittoria di Palazzo Chigi, non di una banale sconfitta. Chiunque sia l'eletto. Il pragmatismo è anche questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA